



◆ **Dirigenti, amministratori e sindacalisti della Quercia analizzano le difficoltà del partito e del centrosinistra**

◆ **Il segretario: «L'obiettivo è anche il municipio milanese: merita un sindaco che si ricordi chi era Giorgio Ambrosoli»**

◆ **Folena: «Sarà un congresso diverso da quelli tradizionali. Incentriamo il programma sul tema dei diritti»**

Veltroni: «La riscossa inizi dal Nord»

Da Milano via alla sfida: «Un partito federale con leader in ogni regione»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «La riscossa del partito e della coalizione deve ripartire, paradossalmente, proprio dal Nord». Dall'assemblea dei delegati settentrionali del partito il segretario dei Ds Walter Veltroni rilancia l'iniziativa dopo i risultati «preoccupanti» delle elezioni amministrative. E lo fa al termine non di una giornata di dibattito e analisi politica come tante, ma a conclusione di una discussione intensa, dalla quale sono emerse proposte destinate - visto che sono state anche approvate a larga maggioranza - a diventare «l'agenda politica» dei Ds, come ha ratificato lo stesso segretario. Che annuncia: «Il congresso è cominciato oggi, e guardate che non tutti si riuniscono per discutere di queste cose il 17 di luglio...».

Come prima cosa Veltroni traccia il quadro della situazione: «In nessuna regione del Nord, ad eccezione della Liguria, abbiamo superato il 15% e la sinistra tradizionale nel suo complesso fatica a raggiungere il 20% contro il 40-50% di alcuni anni fa», e analizza le ragioni del malessere: «Si è creata una sorta di area opaca, si è persa la nitidezza delle differenze tra noi e la controparte che, in occasione delle elezioni si è anche mostrata più coesa e convincente». Errore che non ha commesso, invece, il Polo, cioè Silvio Berlusconi: «Ultimamente Berlusconi ha fatto una serie di operazioni interessanti - spiega Veltroni - ma che mimano noi. Che cos'è Guazzaloca se non un Ulivo bolognese di destra? E poi il rispolverare elementi ideologici, qui sta il paradosso: siamo nella condizione per cui nei confronti di Berlusconi dobbiamo misurare le parole e dall'altra parte lui ha fatto tutta la campagna elettorale sventolando la bandiera dell'anticomunismo una campagna elettorale agghiacciante, allucinante anni '50». Un metodo però, quello del leader del Polo «che dà identità, che dà alterità - sottolinea il segretario - e noi dobbiamo recuperare con forza questo ele-



Ivano Pais

mento di diversità e alterità verso il centro-destra, deve essere rimessa in chiaro devono essere rifatti i confini da tutti i punti di vista». Per fare questo, però, serve un partito nuovo, diverso. E Veltroni anticipa anche alcune delle proposte principali che porterà al congresso nazionale: «Per prima cosa dovrà essere un partito a struttura federale, non a leadership unica. Servono leader politici nelle regioni e nelle grandi aree metropolitane, e proporrò anche che la direzione nazionale venga eletta per metà dal congresso nazionale e per metà da quelli regionali». L'idea è quella di «un partito a rete», con la consapevolezza di «una vera democrazia di mandato legata

alla cultura delle responsabilità». E al fine della invocata chiarezza, Veltroni suggerisce di rendere obbligatoria la convocazione «di una conferenza annuale programmatica come fa il labour party: scuola sanità, giustizia... scegliamo i punti del nostro programma votiamoli e quella diventa la linea del partito sia che siamo al governo sia che siamo all'opposizione». Schierarsi è la parola d'ordine che lancia Veltroni: «Come abbiamo fatto di fronte al tema della fecondazione eterologa».

Piero Fassino, ministro del Commercio Estero entra nel merito di alcuni dei temi sui cui si gioca la credibilità politica nelle regioni settentrionali: «Pubblica ammini-

L'INTERVISTA

Maran: il metodo Guazzaloca l'abbiamo inventato noi

MILANO «Il metodo Guazzaloca lo abbiamo inventato noi nel '95, con le liste di Cacciari, Illy e Rutelli. Noi ce lo siamo dimenticato il Polo ce lo ha fregato e ha vinto. Dobbiamo ripartire da lì, per presentarci e rinascere alle regionali del prossimo anno». Alessandro Maran, segretario della Quercia del Friuli Venezia Giulia, ha avuto l'incarico di presentare il manifesto elaborato dai segretari regionali dei Ds del nord, poi votato dall'assemblea dei delegati diessini delle sette regioni settentrionali, insieme a una «proposta di lavoro» per rilanciare il partito.

Il primo documento contiene una forte sottolineatura della necessità della riforma federalista che ha segnato il passo negli ultimi tempi. In pratica la Quercia del nord intende «dare vita a un nuovo patto costituzionale», invoca «l'autogoverno che significa decidere al livello più vicino ai cittadini», e parla di «un nuovo ordinamento federale che deve prevedere la più ampia corresponsabilizzazione delle regioni e delle autonomie attraverso il Senato federale delle regioni e delle autonomie territoriali e attraverso la conferenza permanente Stato-regioni-autonomie». Suona molto innovativo anche il secondo documento: «Il nord - si legge - chiede l'eliminazione di tutte quelle manifestazioni dello Stato che costituiscono un limite allo sviluppo delle proprie capacità competitive», e giudica poco comprensibile «la pretesa di mantenere omogeneità di regole e di procedure tra territori diversi». La strada proposta è

quindi quella di un patto federalista tra il nord (i diversi nord) e il resto del paese. Richieste che la Quercia settentrionale è convinta di potersi permettere avendo condotto da sempre «una lotta senza quartiere alle scelte secessionistiche della Lega». Ma le principali novità riguardano le proposte per rilanciare il partito, in particolare quella che punta a mettere in campo

un strumento di promozione culturale dei Ds: «Bisogna dare vita a una fondazione culturale progettata promossa e costruita dalle unioni regionali del partito del nord», capace di dialogare «con i mondi dell'università, della scienza e delle professioni».

Alessandro Maran, per l'occasione portavoce dei Ds settentrionali, spiega che questo è un percorso avviato da tempo, che ha subito un'accelerazione dopo i risultati elettorali di giugno. «Dobbiamo uscire dalla logica del lamento e chiudere il capitolo dei tavoli, una procedura pazzesca per la scelta delle candidature - spiega - quello che noi proponiamo e chiediamo, in una sorta di lobbying dei sindacati e degli amministratori lo-

cali nei confronti del governo, è invece un salto di qualità che nasce dalle esperienze da noi stessi sperimentate a Venezia e Trieste. Per fare questo, però, ci occorre uno strumento differenziato territorialmente, perché solo così è possibile elaborare politiche adeguate in materia, per esempio, di fisco e infrastrutture».

Insomma, un federalismo «a velocità variabile», come lo hanno definito gli stessi proponenti del manifesto milanese, «in grado di aprire una nuova stagione politico-programmatica dopo l'avvento dell'euro e la fine dei ventiseccessionisti». Perché creare una fondazione? «Perché serve uno strumento che apra alla società, che possa cogliere le esigenze e elaborare poi anche proposte di legge - spiega Maran - mentre noi oggi non siamo in grado di spiegare perché in certe realtà vinciamo e in altre perdiamo, non riusciamo a sapere cosa succede nei nostri territori. E invece è molto importante conoscere rapidamente i cambiamenti sociali e formulare nuovi approcci. Pensiamo per esempio alle potenzialità che avrebbe un grande accordo interregionale di fronte alla progettazione di infrastrutture lungo l'asse che collega Torino a Trieste. E il solo fatto che si sia riusciti a mettersi a ragionare su queste cose con tutti i segretari del nord - conclude il leader della Quercia del Friuli Venezia Giulia - rappresenta già una grande novità».

GP. R.

Cofferati: ridiamoci una gerarchia di valori

E tra governo e sindacati riparte il dialogo all'insegna del master plan

FELICIA MASOCCO

ROMA «Ho la sensazione che una parte delle nostre difficoltà nasca dalla mancanza di una gerarchia di valori condivisi. In una coalizione è necessario mediare, ma se la competizione avviene prescindendo dalla propria identità il rischio della confusione e della caduta di credibilità è inevitabile». Al «delegato di Cremona», Sergio Cofferati, piacerebbe stare «in un partito che costruisce una buona politica e un assetto istituzionale stabile, basato su regole condivise». E davanti alla platea dei delegati ds del Nord, insiste sull'identità: «Deve essere precisa, quella di una sinistra riformista che inevitabilmente ha moderazione e gradualismo, ma anche un sistema di valori espliciti e condivisi». Una gerarchia di valori sulla quale basare scelte anche nel periodo brevissimo e che deve essere guidata «dai diritti di cittadinanza e di lavoro», dice il leader della Cgil. «Un partito di governo deve stimolare la propria delegazione di ministri, ma questa non può essere rappresentata come una distinzione di responsabilità».

Con il governo Cofferati tornerà ad incontrarsi molto presto. La settimana che si apre potrebbe portare, infatti, il disgelato tra Palazzo Chigi e i sindacati.

Fatto salvo l'oggetto della recente contesa, pensioni in primis, sul quale le posizioni restano immutate, il dialogo si riapre all'insegna di una nuova verifica del Patto sociale siglato a Natale. Il premier incontrerà Cgil, Cisl e Uil probabilmente mercoledì. E sempre mercoledì si dovrebbe anche fir-

cuito di confidenza» e rilanciare la concertazione.

Segnali di distensione, dunque, di disponibilità a riprendere il filo su materie di grande interesse per i sindacati e lo sviluppo economico. E svelenire il clima prima di tornare, in settembre, sulle questioni che dividono.

In tutto questo, il «master plan» sarà un'importante banco di prova. Coinvolti, oltre alla Presidenza del consiglio, le parti



sociali, cinque ministeri, le regioni e gli enti locali: il piano serve a trasformare in azioni operative i contenuti del Patto e indica le risorse, i soggetti, il modo per monitorare l'attuazione degli impegni. Se verrà firmato, come ci si aspetta, sarà un bel passo verso la tregua.

«Tregua è una parola che non userei - dice Andrea Ranieri che ha seguito il piano per la Cgil - Mi piacerebbe piuttosto che si aprisse una fase operativa su

questioni su cui è possibile trovare un accordo e che sono di fondamentale importanza. E scuola, formazione e ricerca lo sono. Sto al merito, insomma. Riuscire ad avere il «master plan» prima della pausa estiva sarebbe senz'altro un bel segnale, a settembre il confronto riprenderebbe con maggiore serenità».

Ben venga il disgelato «ma non abbiamo intenzione di fare nuovi patti prima che i vecchi siano stati rispettati». Per il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, si deve evitare di offrire al Paese «un'enciclopedia di patti». Per la Uil, nella riapertura del confronto «si tratta di capire quanto effettivamente c'è per lo sviluppo e il lavoro perché - spiega - la politica dei due tempi, dal '92 ad oggi, ha portato con certezza il primo tempo, quello dei tagli e dei sacrifici, il secondo, quello del lavoro e lo sviluppo, si deve ancora vedere. Il dialogo significa trasformare in un tempo solo questa grande scommessa. E dopo la finanziaria fare un discorso serio sul welfare e su come trovare la certezza delle regole».

«Non certo riducendo al minimo i corpi intermedi della società civile - osserva Baretta -. L'impressione è che nel Governo ci sia un'idea di autosufficienza della politica rispetto al governo dei problemi della società e una tendenza a prendere scorciatoie. Deve sapere che, in un sistema europeo, non sono possibili».

Ben venga il disgelato «ma non abbiamo intenzione di fare nuovi patti prima che i vecchi siano stati rispettati».

Per il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, si deve evitare di offrire al Paese «un'enciclopedia di patti». Per la Uil, nella riapertura del confronto «si tratta di capire quanto effettivamente c'è per lo sviluppo e il lavoro perché - spiega - la politica dei due tempi, dal '92 ad oggi, ha portato con certezza il primo tempo, quello dei tagli e dei sacrifici, il secondo, quello del lavoro e lo sviluppo, si deve ancora vedere. Il dialogo significa trasformare in un tempo solo questa grande scommessa. E dopo la finanziaria fare un discorso serio sul welfare e su come trovare la certezza delle regole».

SEGNALI DI DISGELO

Settimana decisiva sul piano sindacale. Nuovi incontri a Palazzo Chigi

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione Nazionale Democratici di Sinistra settore trasporti e mobilità

DECENTRAMENTO DELLA VIABILITÀ E RIFORMA DELL'ANAS

Presidente
Rita Lorenzetti
Presidente Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera dei Deputati

Giuseppe D'Angiolino
Amministratore ANAS

Paolo Urbani
Consiglio d'Amministrazione ANAS

Ferruccio Diddi
Dirigente Ufficio di controllo ANAS

Mauro Pellegrini
Coordinatore DS ANAS

Mercedes Bresso
Presidente Provincia Torino

Michele Azzola
FILTCGIL

Claudio Petruccioli
Presidente Commissione Senato lavori pubblici, comunicazione

Rosario Alessi
Presidente ACI

Conclusioni
Cesare De Piccoli
Responsabile nazionale trasporti e mobilità DS

Apertura dei lavori
Fabrizio Vigni
Commissione ambiente e lavori pubblici Camera dei Deputati

Relazioni:
Antonio Bargone
Sottosegretario ai lavori pubblici

«La riforma dell'ANAS ed il decentramento della viabilità»

Marco Verticelli
Coordinatore delle Regioni in materia di trasporti

«Il ruolo delle Regioni e delle Autonomie locali»

Sono previsti interventi di:
Enrico Micheli
Ministro dei lavori pubblici

Franco Bassanini
Sottosegretario Presidenza Consiglio dei Ministri

Giorgio Macchiotta
Sottosegretario tesoro, bilancio e programmazione

E' prevista la partecipazione di: amministratori di Regioni, Province e Comuni, Società concessionarie, lavoratori e dirigenti ANAS, senatori e deputati

Roma, Martedì 20 luglio 1999, ore 9.00 - 14.00
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina, 3/A

